

◆ **Approvato un documento sul rilancio e sull'organizzazione della maggioranza ma restano divisioni con i Democratici**

◆ **La distinzione proposta dai «prodiani» provoca reazioni polemiche. E il premier avverte: «Attenti così si va alla crisi»**

◆ **Oggi la questione tornerà in un incontro tra il presidente del Consiglio e i dirigenti dei Democratici**

Il centrosinistra si «struttura» in Parlamento

D'Alema incontra i gruppi. Ma è scontro con l'Asinello sulla «doppia maggioranza»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Dopo i senatori i gruppi parlamentari. E oggi i Democratici. La tre giorni del presidente del Consiglio decisa con l'obiettivo di ricompattare la maggioranza attraverso discussioni a viso aperto, tali da sgomberare il campo dagli equivoci del passato e mettere l'esecutivo in grado di lavorare a pieno regime alla ripresa del dopo ferie. La poltrona di Massimo D'Alema, stando ai risultati dei due primi incontri, è solida. Che lui abbia intenzione di governare fino al 2001, scadenza naturale della legislatura, appare evidente e, d'altra parte, c'è scritto nero su bianco nel documento approvato dai direttivi dei gruppi parlamentari di Camera e Senato che la maggioranza esprime «pieno, leale e convinto sostegno al governo ed esprime una rinnovata volontà di rilanciare l'impegno programmatico».

Di questo rinnovato spirito di coalizione ha parlato D'Alema arrivando a piedi a palazzo Marini dove la riunione era stata convocata ed anche nel suo intervento. Prima e dopo di lui, alla spicciolata, sono arrivati nella calda serata estiva i centoventi partecipanti alla riunione. «La maggioranza sta ritrovando le ragioni della sua coesione e la sua collaborazione» ha detto il premier avviandosi all'incontro da lui definito «importante». «Mi sembra - ha aggiunto - che le riunioni di questi giorni confermino la volontà non soltanto di portare avanti il programma di governo ma anche di rilanciare il progetto politico del centrosinistra». E a chi gli chiede se il pericolo di crisi si allontana risponde netto: «Crisi? A me non è mai stata nota questa ipotesi». Anche se più tardi, davanti ai distinguo dei Democratici sulla «doppia maggioranza», sarebbe sbottato: «Attenti, se insistete su questa strada per qualche tempo, diciamo qualche settimana, si può andare alla crisi».

A Rino Piscitello, presidente dei deputati dell'Asinello, è toccato il compito di svolgere l'introduzione e di illustrare la bozza di documento comune che poi è stata approvata all'unanimità pur se con tre modifiche. E se Piscitello per primo aveva spazzato via dal tavolo la questione della leadership ricordando ai presenti che «da qui dobbiamo lanciare segnali forti di unità della maggioranza e manifestare un forte significato simbolico per la costruzione di una nuova coalizione politica, ma tutto senza forzature» nel documento approvato è stato cancellato il paragrafo in cui si affermava che i direttivi dei gruppi respingevano «ogni ipotesi di crisi, convinti che la stabilità sia un bene prezioso e che una traumatica interruzione della

legislatura esporrebbe il Paese a rischi gravissimi». Perché anche solo parlare di crisi se l'ipotesi non c'è? Resta un punto fermo, invece «il leale e convinto sostegno al governo, di cui si apprezza l'azione sin qui condotta». Da parte dei Democratici viene però ribadita la linea della cosiddetta «doppia maggioranza»: una a sostegno del governo, l'altra per andare alle elezioni. Il premier su questo è netto: «Questa distinzione - avrebbe replicato - si può proporre solo ad un'associazione di benefattori, non a chi fa politica».

Nella riunione di ieri sera, è stata approvata anche l'ipotesi di costituire un coordinamento stabile dei gruppi di Camera e Senato con il compito di intervenire su tutte le questioni di rilievo all'esame del parlamento; di affidare a questo coordinamento l'impegno ad indire un'assemblea di tutti i deputati e i senatori della maggioranza sul tema della prossima legge finanziaria e sul percorso programmatico fino alla conclusione della legislatura che potrebbe tenersi alla fi-

ne di settembre. La risoluzione, infine, indica l'impegno a «convocare incontri periodici tematici a partire da settembre di deputati e senatori della maggioranza e di ciascuna delle commissioni

permanenti delle due Camere per definire gli argomenti prioritari di settore attorno ai quali concentrare l'impegno della maggioranza e del governo fino alla fine della legislatura». In pratica l'iniziativa che D'Alema si era augurato all'inizio della riunione quando aveva affermato di augurarsi che «alla fine si prendano decisioni per rafforzare un coordinamento più stabile fra le forze della maggioranza ed il Governo».

Sulla ripresa costruttiva del dibattito in seno alla maggioranza aveva mostrato la sua soddisfazione Walter Veltroni, ancor prima di un breve colloquio con D'Alema alla Camera che il premier ha definito «normale. Ci parliamo tre, quattro volte al giorno». Per il segretario diessino «il problema non era fare la riunione ma rilanciare la coalizione. Mi interessa la sostanza delle cose, prima fra tutte che il governo vada avanti» aggiungendo che gli incontri di questi giorni «configurano un passo fondamentale nella direzione della stabilità del governo». La necessità di rilanciare la coalizione non era più rinviabile altrimenti, ha concluso il leader dei Democratici di sinistra «il rischio è di ritrovarsi Previti ministro della Difesa e Dell'Utri alla Giustizia».

Strage di Bologna, i familiari delusi: resta il segreto di Stato

BOLOGNA Non cessano le polemiche per questo tormentato 2 agosto 1999, quando verrà ricordata la strage alla stazione che ha provocato 85 morti e 200 feriti. Dopo l'attacco di An, l'ennesimo, contro la sentenza che condanna Francesca Mambro e Gisva Fioravanti, questa volta è il presidente dell'associazione familiari delle vittime, Paolo Bolognesi, a criticare il governo D'Alema. Tema del contendere l'abolizione del segreto di stato che secondo Bolognesi non compare nel disegno di legge sulla riforma dei servizi segreti. E la sua delusione, ha già annunciato il presidente dei familiari, sarà uno dei temi conduttori dell'intervento che farà sul palco davanti alla stazione il prossimo lunedì 2 agosto. Quando, di fianco a lui, siederà il vicepresidente del consiglio Sergio Mattarella, ovvero proprio colui che ha elaborato le norme di riforma. L'altro giorno, durante la presentazione del programma del prossimo 2 agosto, Bolognesi non erano entrato direttamente sul tema del segreto di stato. «Non avevo ancora elementi per criticare il disegno di legge - spiega - ma adesso finalmente l'ho letto su Internet e sono rimasto profondamente deluso». Ma il segreto di stato può avere ancora degli effetti sul caso «2 agosto»? «Non direttamente su questa strage - prosegue Bolognesi - ma piuttosto su tante altre stragi del passato. In pratica si impedisce ai giudici di cercare tutta la verità senza vincoli». Al presidente dell'associazione familiari, risponde il sottosegretario alla Difesa Massimo Brutti: «Con la formazione del nuovo governo - prosegue - il presidente D'Alema ha dato incarico al vicepresidente del consiglio onorevole Mattarella di elaborare queste norme di riforma. Adesso dobbiamo impegnarci perché la discussione parlamentare sia approfondita ma rapida. E perché si giunga al più presto ad una nuova legge, raccogliendo l'esigenza che gli apparati siano pienamente all'altezza dei propri compiti per difendere l'integrità dello stato democratico. In linea coi principi della costituzione repubblicana».



Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema con Fabio Mussi capogruppo alla Camera

Cassetta/Ap

IN PRIMO PIANO

Par condicio, dall'esecutivo una proposta di legge

ROMA Il governo promotore di una legge sulla par condicio televisiva. Il conflitto d'interessi, un tema certamente all'ordine del giorno. I referendum, una questione a cui rispondere non come se li si temesse. Ma, piuttosto, attraverso le riforme arrivare ai necessari cambiamenti dimostrando di non essere in difesa. Massimo d'Alema, nelle sue conclusioni all'incontro con i direttivi dei gruppi parlamentari della maggioranza ha elencato impegni e scadenze ed ha indicato come obiettivo finale, una volta compiuto tutto l'itinerario che la coalizione si è data, una grande assemblea degli eletti del centrosinistra per parlare al paese. L'intero dibattito ha fatto emergere una presa di coscienza collettiva della necessità di superare l'attuale frammentazione di coscienze e di diversi atteggiamenti rispetto alla coalizione, in particolare tra i Democratici e l'Udeur. L'incontro è stato aperto da un intervento di Mussi, che ha ripercorso le difficoltà e le «fibrillazioni» che hanno attraversato la maggioranza dal 13 aprile fino ad oggi. Dopo il capogruppo dei Ds alla Camera, è intervenuto quello dei Democratici, Rino Piscitello, che ha invece illustrato le proposte operative contenute nel documento che poi è stato approvato. Tutto sembrava filare liscio. Ma la tensione è scattata quando Piscitello ha insistito sulla «differenziazione» tra il sostegno parlamentare al governo, che viene garantito, e il

percorso politico della coalizione, dove può permanere una certa dialettica tra i diversi modi di intendere la coalizione. La replica dell'Udeur è stata netta attraverso le parole del vicepresidente del gruppo della Camera, Alberto Acierio, che ha invitato l'Asinello a smetterla con «i distinguo». Acierio ha sostenuto che i Democratici devono rivedere questo loro atteggiamento di «appoggio esterno» al governo, e devono capire che la maggioranza oltre ad essere parlamentare deve essere elettorale: da settembre devono essere messe in cantiere candidature comuni per le suppletive di Camera e Senato per le elezioni regionali. Da registrare anche un duro intervento del consigliere Alessandro Meluzzi contro Berlusconi a proposito proprio del conflitto d'interessi. Il verdetto Mauro Paissan ha chiesto maggiore attenzione sulle tematiche ambientaliste, proponendo anche una sorta di collegato alla finanziaria sull'ambiente. Egli ha anche chiesto un maggior coinvolgimento dei gruppi parlamentari nelle decisioni dell'esecutivo. Il capogruppo dei senatori del Ppi, Leopoldo Elia, ha invitato a imparare dagli errori del passato, e ha ricordato che il momento di massima disgregazione c'è stato sul referendum elettorale. Il capogruppo del Ppi alla Camera Antonello Soro ha sottolineato la necessità di semplificare il quadro politico e ha invitato tutte le forze a favorire le aggregazioni senza veti incrociati.

L'INTERVISTA ■ GAVINO ANGIUS

«Un rapporto più stretto col governo»

LUANA BENINI

ROMA Sembra che nell'incontro di D'Alema con i senatori si sia ricomposto il quadro dell'alleanza e che siano arrivati segnali più positivi da parte di Cossiga e di Parisi. È crollata l'ipotesi della doppia maggioranza (quella dell'Ulivo e quella che sostiene il governo)?

«Questo punto era stato oggetto di discussione e di preoccupazione fra le forze di maggioranza. Credo che nell'incontro di martedì abbiamo fatto un deciso passo in avanti. La posizione assunta dall'Udeur, con l'importante intervento del presidente Cossiga, ha costituito un fatto politicamente rilevante in direzione del superamento di quel doppio livello che si era delineato nelle ultime settimane. Mi sembra che Cossiga abbia considerato definitiva e strategica la scelta del centrosinistra. E questo ha costituito un elemento di indubbia chiarezza nella discussione».

Coalizione riunita a settembre essere fatto stasera (ieri sera) potrebbe essere l'Ulivo?

«Me lo auguro. Credo che molti italiani si siano affezionati a quel simbolo. Se ci poniamo l'obiettivo di allargare la partecipazione all'Ulivo ad altre forze, a nuovi protagonisti, e se i partiti del centro sinistra considerano strategico questo progetto, sarebbe auspicabile che già alle elezioni suppletive di autunno (sono sei i collegi da rinnovare) l'Ulivo si presentasse per vincere». Un altro passo in avanti dovrebbe essere fatto stasera (ieri sera) nella riunione dei direttivi dei gruppi parlamentari con D'Alema. L'idea è quella di arrivare a un coordinamento unico. Che funzioni potrebbe avere?

«Dovrebbe servire a coordinare il lavoro di tutta la maggioranza, sia alla Camera che al Senato per varare in modo più rapido e coeso nuove leggi e possibilmente le riforme di cui il Paese ha bisogno. Costituire uno strumento di questo tipo può aiutare nella prassi quotidiana ed è importante dal punto di vista politico: un confronto continuo sui problemi del Paese fra tutte le componenti dentro la maggioranza accresce la coesione politica della coalizione».

«Non ho voluto sottovalutare il problema davanti al presidente del Consiglio. Sono convinto che in una fase così importante, di cui alla fine della legislatura, occorre più coesione tra il governo e la maggioranza parlamentare. Che ha la funzione rilevante di sostenere il governo ma anche di riportarsi continuamente al Paese reale. Si dovrebbe adottare un nuovo metodo di lavoro: il governo dovrebbe ascoltare di più le opinioni e le proposte che possono venire dai gruppi parlamentari e dovrebbe, a sua volta, informare e discutere preventivamente con la maggioranza i progetti più rilevanti che intende varare. In questo modo potrebbe accrescere la sua capacità di proposta e perseguire traguardi più

lizzazione e la rafforzata». Nell'incontro dei senatori con D'Alema lei si è lamentato di uno scarso rapporto fra il gruppo parlamentare e il governo. Il nuovo coordinamento sarà più correlato all'azione del governo?

«Non ho voluto sottovalutare il problema davanti al presidente del Consiglio. Sono convinto che in una fase così importante, di cui alla fine della legislatura, occorre più coesione tra il governo e la maggioranza parlamentare. Che ha la funzione rilevante di sostenere il governo ma anche di riportarsi continuamente al Paese reale. Si dovrebbe adottare un nuovo metodo di lavoro: il governo dovrebbe ascoltare di più le opinioni e le proposte che possono venire dai gruppi parlamentari e dovrebbe, a sua volta, informare e discutere preventivamente con la maggioranza i progetti più rilevanti che intende varare. In questo modo potrebbe accrescere la sua capacità di proposta e perseguire traguardi più

certi. L'esistenza di un coordinamento fra i gruppi potrebbe favorire questo metodo di lavoro».

Come sarà organizzato il coordinamento?

«Andiamo verso la nomina di due direttivi di maggioranza, uno della Camera e uno del Senato, venti deputati e venti senatori che, se ci troveremo d'accordo, potranno esprimere un superdirettivo. Questo avverrà sulla base di un protocollo politico che cercheremo di definire e di varare. La considerazione strategica è rilevante per gettare le basi della nuova alleanza. Se riusciamo a farlo, a settembre potremo metterci al lavoro discutendo non di date o di riunioni ma di "cose", guardando agli interessi del Paese e impegnandoci per concludere la legislatura con un lavoro di alto profilo politico e programmatico».

Sarà Rino Piscitello a tenere la relazione nella riunione dei gruppi di questa sera (ieri sera). La sua opinione è che dal coordinamento su base parlamentare si debba passare poi ad una fase successiva, di rifondazione dell'Ulivo nel cuore della società, ricostruendo la coalizione nelle regioni e a livello locale.

«Sono completamente d'accordo con questa proposta. Mi sembra il modo giusto per affrontare e sciogliere i problemi che abbiamo di fronte. Ricordo che per fare l'Ulivo ci sono volute centinaia di riunioni. Ed è ancora giusto che sia così perché non si tratta solo di mettere d'accordo i gruppi dirigenti, politici, parlamentari e di partito, si tratta di delineare un progetto, il cammino che vorremmo compiere il nostro Paese negli anni futuri. Per far questo, dopo l'input unitario lanciato da Roma, e pensando già alla prossima scadenza elettorale, occorre avviare dal basso, nelle regioni, il lavoro di costruzione della nuova alleanza di centro sinistra, del nuovo Ulivo, aprendo anche le nostre forze politiche a nuovi protagonisti e alle forze più vive della società».

Il prossimo candidato per palaz-

zo Chigi. Il presidente del Ppi Bianco ha detto che non bisogna dare per scontato che sia D'Alema...

«È stato D'Alema per primo a dirlo ieri (martedì) in un discorso schietto e sincero. Ha detto che preferisce far parte di una squadra che vince piuttosto che essere il centravanti di una squadra che perde. Credo che dobbiamo dargliene atto e ringraziarlo. Se noi lavoreremo bene, se il governo lavorerà bene, se la maggioranza sarà coesa e se porteremo a compimento il programma che ci eravamo prefissi potendo presentare all'Italia, alla fine della legislatura, un bilancio positivo, un risultato importante per il Paese, la scelta della leadership verrà da sé. Credo che il sostegno al governo che poi è un sostegno a noi stessi, lo dobbiamo dare fino in fondo. D'Alema è un leader all'altezza del compito che gli abbiamo affidato».

Popolari, cossigiani, Mastella. Ri si apprestano a stringere i ranghi al centro dandosi una struttura federata. Ma i Democratici si chiamano ancora fuori. Nescaturà una coalizione a tre gambe? «Può darsi che alla fine sia così. Non mi scandalizza. In questi anni abbiamo vissuto una fase di frammentazione negli schieramenti parlamentari e in particolare in quelli del centro sinistra. Sono un convinto bipolarista. Credo davvero che occorra guidare la riforma del nostro sistema politico istituzionale avendo ben chiari gli obiettivi della stabilità e del bipolarismo: tutto ciò che si muove per riunire e aggregare è positivo...».

La nuova partita referendaria potrebbe rimettere in crisi questa faticosa ricerca di unità. Di Pietro è fra i sostenitori del referendum... «Considero questa iniziativa referen-

daria grave sul piano costituzionale perché, come ha già detto autorevolmente il senatore Elia, in questo modo si svilisce e si colpisce il ruolo del Parlamento. Perché solo 20 referendum e non 30, 50? I referendum assunti dal partito radicale e dalla lista Bonino costituiscono una lesione grave delle prerogative del Parlamento, rappresentano un vero contro programma rispetto alle scelte dell'elettorato compiute nelle elezioni politiche

e sviliscono la democrazia rappresentativa. In nessun Paese democraticamente avanzato accade qualcosa di simile. Meraviglia che molti politologi e costituzionalisti non discutano di questo dato stravolgente. Poi, nel merito, su alcuni, pochi (ma non voglio entrare nel dettaglio), è doverosa una iniziativa politica parlamentare della maggioranza non per svuotarla

(come immagino già risponderanno i radicali) ma per dare una risposta come Parlamento».

Ha parlato di contro-programma?

«I referendum delineano una piattaforma reazionaria più che conservatrice. Cancellano per i più deboli, per coloro che non hanno protezione, qualsiasi forma di garanzia. Penso in particolare al pacchetto di referendum economici e sociali. Alcuni sono «odiosi», tendono a cancellare conquiste di un secolo del movimento dei lavoratori e si muovono nella direzione opposta alla politica e alla cultura dell'Ulivo e del centro sinistra che propugna una riforma dello stato sociale volta a garantire diritti e protezione soprattutto ai giovani. Con questa iniziativa referendaria sono proprio le nuove generazioni, i più deboli che vengono colpiti. E un inno al mercato più selvaggio, senza regole, che neanche la signora Thatcher si era sognata di proporre nell'Inghilterra degli anni '80».

